

AII

577



Mario Gori

# ACTIOLOGIA



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3746-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2010

Abbiamo dato pensieri alle nostre azioni.  
E messo in azione i nostri pensieri.  
Abbiamo agito pensando.  
E mentre pensavamo continuavamo ad agire.  
Azioni pensate e pensieri agiti.  
Azioni e pensieri uguali, diversi, simili.  
Pensieri e azioni che si incontravano.  
Azioni che nascevano da altri pensieri.  
Pensieri che nascevano da altre azioni.  
Ci siamo meravigliati, stupiti.  
Siamo stati curiosi e attenti.  
Abbiamo riso e siamo diventati seri.  
Le azioni fanno pensare.  
I pensieri fanno agire.  
Abbiamo vissuto e parlato dell'amore e della solitudine.  
Della felicità e della tristezza.  
Del giorno e della notte.  
Della vita e della morte.  
E di tante altre cose.  
E giocavamo e scoprivamo il mondo con il nostro corpo  
e i nostri sensi.  
Abbiamo fatto una domanda e dato mille risposte.  
Poi, su quella risposta, abbiamo fatto mille domande.  
Tutti insieme.  
Per tutto il tempo della scuola.  
E continuato nella vita.  
E ci siamo sentiti migliori  
ricercando la bellezza e la verità.

Mario Gori, *Actiologia, il corpo pensante e il pensiero agito*

Alcuni paragrafi si avvalgono dei contributi di Mario Tanga  
Ringrazio il dott. Marcello Gori per la revisione del testo



9 *Premessa*

## PARTE PRIMA **Corpo, Società e Cultura**

25 **Capitolo I**  
*Dentro la Cultura*

1.1. Società, corpo e cultura, 25 - 1.2. La cultura mediatrice della relazione, 28 - 1.3. Potere, dominio nell'individuo sociale, 32 - 1.4. Gli agenti della socializzazione, 35 - 1.5. Globalizzazione del sistema e estensioni dell'uomo sociale, 43 - 1.6. Relazioni tra cultura e linguaggi, 48

53 **Capitolo II**  
*Il corpo come segno e simbolo dei tempi*

2.1. Il corpo come segno e simbolo, 53 - 2.2. Il linguaggio mimogestuale, 60 - 2.3. Relazioni tra corpo, cultura, potere, 68 - 2.4. Corpo, cultura e simbolico collettivo, 75 - 2.5. Inculturazione e socializzazione corporea, 81 - 2.6. Mediazione individuale del simbolico collettivo, 88 - 2.7. Assolutizzazione del simbolico e ipotesi di cambiamento, 92

## PARTE SECONDA **Verso una scienza del corpo in azione**

109 **Capitolo III**  
*Epistemologia della scienza del corpo in azione*

3.1. Lo stile delle domande, 109 - 3.2. La cultura del corpo, 116 - 3.3. La svalutazione del corpo, 125 - 3.4. Le contraddizioni del modello attuale del corpo, 128 - 3.5. Il corpo tra educazione, prevenzione e terapia, 135 - 3.6. La normodiversabilità, 146 - 3.7. Il concetto di persona, 153 - 3.8. L'io e gli altri, 160

177 **Capitolo IV**  
*Actiologia come scienza del corpo in azione*

4.1. Quale scienza per il corpo in azione?, 177 - 4.2. I punti centrali della actiologia, 186 - 4.3. Il corpo e le sue ambivalenze, 194 - 4.4. La sfida del corpo in azione, 197 - 4.5. Corpo in azione in actiologia, 200 - 4.6. Finalità e obiettivi della actiologia, 202 - 4.7. Actiologia come metodologia, 204 - 4.8. Manifesto della actiologia, 210

## PARTE TERZA

### **Actiologia, dai dualismi alla dualità**

#### 217 **Capitolo V**

##### *Actiologia tra determinismo e libertà*

5.1. Volontarietà e involontarietà del corpo in azione, 217 - 5.2. Libertà e determinismo del corpo in azione, 219 - 5.3. Io penso agendo e agisco pensando, 222 - 5.4. Al principio e alla fine è l'azione, 223

#### 227 **Capitolo VI**

##### *Actiologia tra teoria e prassi*

6.1. L'azione: significato generale, 227 - 6.2. L'azione è umana, 229 - 6.3. Le due vie dell'actiologia, 235 - 6.4. Aspetti e caratteristiche del corpo in azione, 237 - 6.5. Il corpo in azione tra sostanza e forma, 239 - 6.6. Il corpo in azione tra rappresentazione mentale ed esecuzione, 241 - 6.7. Il corpo in azione tra individualità e codificazione, 242 - 6.8. Il corpo in azione tra sapere e vissuto, 243 - 6.9. L'apprendimento del corpo in azione, 245

#### 251 **Capitolo VII**

##### *Actiologia tra agire naturale e agire sociale*

7.1. Il corpo in azione oggi, 251 - 7.2. Agire naturale e agire sociale, 258 - 7.3. Dal corpo in azione individuale al corpo in azione sociale, 262 - 7.4. Il corpo in azione "dentro" la cultura sociale, 265 - 7.5. Il corpo in azione tra inculturazione e socializzazione, 268 - 7.6. Il corpo in azione come linguaggio, 271 - 7.7. Il corpo in azione in prospettiva, 275

#### 291 **Conclusione**

#### 307 **Bibliografia**



## PREMESSA

L'attuale riscoperta del corpo, dei valori della somaticità, della sessualità, della bellezza fisica, delle virtù atletiche, ha indubbiamente apportato i necessari correttivi alla visuale platonica, cartesiana, leibniziana, hegeliana dell'uomo che, privilegiando l'anima, il pensiero, l'interiorità, la ragione, avevano soffocato o ridotto la dimensione corporea. Tuttavia, ancora una volta, ciò si sta risolvendo in una errata visione, in una distorsione non meno grave di quelle precedenti e forse anche peggiore, perché se la visuale platonica e quella spiritualistica commettevano l'errore di identificare l'uomo con la mente o con l'anima, l'attuale visione sensista, riduzionista e materialista, commette l'errore molto più grave di identificare l'uomo solo con la sua natura materiale.

Le conseguenze di tale identificazione dell'uomo con il solo suo corpo, non invadono semplicemente la sfera del pensiero, ma anche la prassi quotidiana per la quale il corpo materiale è diventato la norma principale, il criterio che distingue l'umano da ciò che non lo è, il fondamento della moralità e della relazione. È buono ciò che giova e piace al corpo, è cattivo ciò che lo mortifica o è contrario ai suoi bisogni più o meno indotti. Nasce così l'attuale idolatria per tutto ciò che riguarda il corpo e

La spinta alla ostentazione del corpo e di qualsiasi gesto corporeo, sottratti ad ogni etica o estetica: non c'è bisogno, per svelare il corpo, che esso attinga alla perfezione della forma o che i suoi gesti si compongano in movimento armonioso... Il pudore non si limita a declinare, a fare del tutto privo di senso, sovrastruttura anacronistica e artificiosa, gettata sopra una corporeità che, in quanto vita, è sovranamente indifferente alla dialettica del guardare, su cui troppo in fretta si appunta l'attenzione del fenomenologo. (S.COTTA, in AA.VV. 1979).

Dalla stessa risoluzione dell'uomo nella dimensione corporea, trae origine quella ubriacatura di licenza che oggi si registra là dove sta scomparendo la stessa nozione di perversione, non solo quella di peccato.

Le “rivoluzioni sessuali” si sforzano di tenere il passo con le “rivoluzioni culturali” e quelle “economico-politiche”, denunciando i “tabù” e muovono guerra alle “alienazioni”. È nata così una realtà politico-corporea che ha portato alla licenza (come “diritto” o come “conquista”), all'aborto (come pronto e facile “rimedio”), all'eutanasia (come soluzione “sbrigativa”), alla droga e al doping (come consumo).

A tali deviazioni l'actiologia risponde affermando la presenza nell'uomo dell'autocoscienza, della libertà, della conoscenza, della comunicazione interpersonale: tutte caratteristiche che non sono spiegabili con la sola corporeità. Il carattere culturale e il carattere simbolico dell'uomo non sono riducibili al solo corpo: il corpo umano possiede una struttura simbolica ricchissima; inoltre avendo la capacità di non subire l'istintualità (risorsa efficacissima e limite rigoroso per tutti gli altri esseri viventi) si affida alla dimensione apprenditiva, coscienziale e culturale, all'educazione; la somaticità umana non è pura materia poiché coscienza e cultura non sono qualità materiali non appartenendo all'estensione in quanto tale.

L'uomo fisico ha questo carattere distintivo di simbolicità: è quindi fisico-simbolico.

Il pensiero, come vissuto e come atto individuale, non abdica alla propria sovranità e autodeterminazione, ma, al contrario, trova nello scambio identitario con il corpo energia e risorse, si fa atto manifestabile e manifestato, quindi non solo epifenomeno, ma epifania. Il pensiero (lo stesso discorso vale per l'anima) non si attua fuori del corpo, ma vi è incarnato ed è solo attraverso esso che riesce ad esprimersi e a conseguire il suo destino.

Tuttavia è già possibile intravedere, nelle correnti di pensiero in atto, un nuovo umanesimo che prospetta un recupero della parcellizzazione del sé individuale e sociale, attraverso la costruzione (o la ricostruzione) di imprescindibili campi solidaristici nel tessuto sociale, proprio a partire dalle attività corporeo-motorie. Soltanto se si riconosce la ricca simbologia del corpo, si può parlare veramente di “risco-

perta del corpo”; chi pretende di vedere nell'uomo solo un corpo, fa di esso uno strumento di piacere o di lavoro, lo riduce ad una materia priva di qualsiasi nobiltà, lo consegna ancora vivo alla morte insieme a colui al quale appartiene.

Lo smembramento filosofico e pratico del corpo non è un fenomeno di questi tempi; da sempre il corpo è usato come pretesto per interpretazioni riduttive<sup>1</sup>.

Oggi siamo di fronte ad una “cultura del corpo” apparentemente centrata su una sua forte rivalutazione, oggetto di diffusa e pressante attenzione. C'è da chiedersi se, in realtà, si tratti di rivalutazione o, piuttosto, se si è dinanzi al tentativo di astrarre alcune facoltà classificabili, di inventariare doti e qualità smembrate col risultato di perdere l'unitarietà del tutto.

Il boom del corpo, cominciato da alcuni anni, si è ancorato di solito a processi di medicalizzazione, di esteriorità e di prestazione; invade ormai gli ambiti tradizionalmente difesi dalle barriere del “privato”, attraverso la manipolazione crescente dei consumi corporei, dei modelli di comportamento e inducendo una cura del corpo (nelle versioni esteriorizzante, salutistica, prestativa) che assume la portata di un imperativo sociale cui una moltitudine di donne e uomini, in varia misura, si attiene<sup>2</sup>.

Così oggi il corpo nasconde la persona, la rimuove o la riduce ad entità residuale di fronte alle forme corporee sempre più abbaglianti. La dieta e il culto della prestanza, la bellezza esteriore, diventano og-

---

<sup>1</sup> Ricordiamo il corpo prigioniero di Platone, quello peccaminoso di alcuni padri della chiesa, il dualismo di Cartesio, i vari idealismi e spiritualismi, che hanno prodotto, con il loro integralismo, guerre, torture, schiavitù, fame, classi sociali, violenza... Dopo il corpo degli eroi e atleti greci, i corpi dal sangue blu, i vari positivismi e materialismi, il materialismo e il liberismo attuali, oggi la bellezza esteriore e la prestazione come *pass* di scalata sociale e di apparente riscatto...

<sup>2</sup> Oggi si parla con grande insistenza di riscoperta e riappropriazione del corpo, come se il corpo fosse stato abbandonato e non fosse invece *sempre* il nostro ineludibile destino. Più che di riscoperta è uno smembramento poiché privilegia le caratteristiche dell'egoismo, degli istinti, del sesso, della violenza, di una umanità che dovrebbe così essere finalmente liberata. La richiesta viene dal desiderio di una maggiore visibilità dovuta da un lato alla non accettazione di sé e dall'altro dal conseguente sentimento di solitudine. Le ragioni dell'io, i desideri, l'eros, sono aspetti forti nella corporeità, ma diventano veleni se mancano di armonizzarsi nell'insieme, escludendo il sistema delle disposizioni trascendenti che costituiscono il carattere peculiare della persona.

getto di venerazione, mentre il mondo del mercato e del consumo sono costantemente diagrammati sulla fisicità<sup>3</sup>. La contraddizione tra l'illusione della rivalutazione del corpo e la sua celata negazione, attraverso la logica dei modelli da emulare e delle regole cui sottostare, confluisce in forme di disorientamento, di autocostrizione, di identificazione: i problemi diventano disagi irreversibili provocando costi e lacerazioni (individuali, sociali, relazionali...). L'apparire sembra occultare il significato del corpo, il suo essere "testo" iscritto nella persona e compilato durante tutta l'esistenza<sup>4</sup>.

Il corpo è invece un ricchissimo compendio di raffigurazioni, una struttura semantica, il rivelarsi della profondità, la pienezza della vita. I significati metaforici del corpo, emergendo dalle funzioni materiali, conferiscono loro un senso che rivela la presenza nell'uomo di un corpo simbolico che altrimenti sarebbe smarrito. Il corpo non è l'esito di una casualità fisica e biologica, ma l'essere umano nella sua totalità<sup>5</sup>.

Occorre intanto risemantizzare, per una comunicazione condivisa, alcune parole, quali il gioco, la festa e lo sport, ciascuna delle quali ha un proprio significato, una diversa sostanza, una sua applicazione attraverso il corpo in azione<sup>6</sup>. Ciò ci aiuterà a comprendere il passaggio dalla competizione alla cooperazione<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Il potere come soppressione dell'ambivalenza elimina o amplifica il corpo. Il potere entra nel corpo, lo manipola, lo seziona, lo scruta cercando di comprenderne le funzioni per meglio poterlo controllare. Questo modo di operare del potere, è prettamente materiale, fisico, più che il corpo stesso: "Nulla è più materiale, nulla è più fisico più corporeo dell'esercizio del potere". M.FOUCAULT, 1977, p. 140

<sup>4</sup> "Forse la malattia più antica dell'Occidente sta proprio in questo, nella considerazione indifferenziata dell'unità e quindi nel conseguente rifiuto delle differenze e delle individuazioni". V.MELCHIORRE in U.GALIMBERTI, 1983. Invece di fini da raggiungere, ci sono solo *modelli* da ripetere; invece di progetti, solo iscrizioni. Ma questo processo porta a una inevitabile fragilità dell'Uno: il valore, a forza di accumularsi, perde referenzialità. Realtà e oggettività si rivelano finalmente per quello che sono: un effetto del codice che le ha prodotte. Da ciò la "Fine di tutte le cose che hanno permesso la credenza in un mondo vero". F.NIETZSCHE

<sup>5</sup> Il corpo umano è fisico, biologico, antropico. È un tempo in cui occorre che la spiritualità si incarni nelle azioni e che la carne ridiventi tempio dello spirito. E' un tempo in cui occorre comprendere il senso della parola che si fa carne e della carne che si fa parola. È un tempo in cui il corpo deve riacquistare il suo primato ontologico attraverso le azioni. "*Se non credete alle mie parole, credete ai miei gesti*". Yeshua il Galileo. (M.JOUSSE, 1979)

<sup>6</sup> "Il concetto di comunicazione, nel nostro linguaggio convenzionale, è stato pressoché alienato nella sua più profonda, originaria matrice semantica. Esso viene legato soprattutto alla sfera dei mezzi, e cioè in massima parte ai prodotti che servono per l'intesa, lo scambio, l'avvicinamento. Invece è lecito supporre che nel suo significato originario e più profondo, la co-

Mi aspetto critiche su supposte utopie e quindi propongo da subito, soprattutto ai giovani, una speranza attiva, operativa, concreta perché ci sono tutte le reali premesse per l'inizio del cambiamento e la sostituzione del modello sportivo e più in generale di quello competitivo sociale, con un nuovo modello culturale del corpo in azione individuale e di comunità.

Dobbiamo collocarci nel mondo attenti ai fenomeni che esso ci presenta, ma tesi alla riflessione critica verso il cambiamento e la consapevolezza del senso dell'agire umano<sup>8</sup>. Occorre trovare comportamen-

---

municazione era ed è direttamente connessa a soggetti che comunicano appunto in base alla unione esistente tra loro, sia per raggiungere, sia per esprimere una realtà che è propria e pertinente soltanto alla sfera dei soggetti-persone. In questo modo il corpo umano acquista un significato completamente nuovo, che non può essere posto sul piano della rimanente percezione esterna del mondo. Esso infatti esprime la persona nella sua concretezza ontologica ed esistenziale, che è qualcosa di più dell'individuo, e quindi esprime l'io umano, personale, che fonda dal di dentro la sua percezione esteriore". GIOVANNI PAOLO II, Udienza del 9.12.1979

<sup>7</sup> "La cooperazione è anch'essa un fenomeno fondamentale nella storia dell'uomo. La competizione e la cooperazione così come l'aggressività e la solidarietà, sono delle dimensioni consistenti della condizione umana e sociale, spesso in conflitto. L'ideologia della competitività ignora o svilisce la cooperazione, e la strumentalizza alla propria logica come accade nella maggior parte delle alleanze di cooperazione tra le imprese". Gruppo di Lisbona, 1995, p. 147. Come fa notare Kohn «la cooperazione strutturale non è affatto nemica al conflitto. Semplicemente permette al conflitto di dispiegarsi in modo costruttivo eliminando i velenosi sentimenti di ostilità in situazioni basate sullo schema vittoria/sconfitta". (A.KOHN, 1998, p. 239) "Quando spostiamo la nostra attenzione dalle prestazioni alle persone, troviamo più di una ragione per porarci alla competizione". (A.KOHN, 1998, p. 150) La "comunità" rimanda alla "comunione" tra più soggetti; la "comunione" presuppone un soggetto non più solo individuo, ma persona. Ma cos'è che permette alla persona di essere tale? Qual'è l'essenza stessa del concetto stesso di persona? È il dare. Solo dando, vivendo la cultura del dare l'uomo può risolvere in sé quella che a prima vista può apparire una vera contraddizione. Dare per amore dell'altro non sarebbe più un impoverimento di sé, ma risulterebbe un arricchimento, o un appagamento per il proprio essere. La "cultura del dare" non solo ispira, ma è alla base del progetto di economia di comunione. Il dare economico è espressione del "darsi" sul piano dell'"essere". In altre parole, rivela una concezione antropologica non individualista né collettivista, ma di comunione. L'essenza stessa della persona è "comunione", capacità di rapportarsi con l'altro. (C.LUBICH)

<sup>8</sup> I giovani riscrivono il corpo e puntano su tatuaggi, piercing, incisioni indelebili, pettinature, seni, ombelico scoperto, chirurgia estetica, body art e abiti sempre diversi. Si chiama body tuning. I ruoli e i sessi diventano sempre più sfumati e confusi. Il just be degli spot televisivi è diventato be coming, i ruoli, i sessi, le distinzioni sono in continua mutazione. La pubblicità punta su modelli e modelle provocanti e allusive creando negli spettatori la paura di non essere all'altezza e inducendo tentativi identitari. È la nuova società dell'apparire dove tutto è mutevole, perché tutto virtuale. Matrix è il nuovo mito. Il cambiamento più visibile è quello esteriore perché l'apparire è più importante dell'essere. Per ottenere il massimo dall'e-

ti contemporaneamente originari e originali su cui incontrarsi come comunità di uomini comunicanti in presenza attraverso il corpo in azione e i suoi linguaggi.

Non si tratta di mettere in discussione il bagher nella pallavolo o la tecnica del salto in alto, ma l'origine, la sostanza, l'organizzazione e la conduzione dello sport.

Si tratta di proporre un'*actiologia*, una motricità culturale qualitativa, che individua una sua epistemologia autonoma sia dalle scienze mediche sia da quelle umane, per farsi scienza nuova dalla quale potranno derivare innumerevoli applicazioni operative, comunicative, relazionali, lavorative, artistiche, tecniche...congruenti con l'impianto fondativo (valoriale e cognitivo) e con le caratteristiche originarie e originali dell'uomo. In sintesi:

- la motricità umana investe tutti gli aspetti dell'esistenza (emotivo-affettivo, sociale, cognitivo, etico-morale) dalla vita fetale alla morte;

- la motricità culturale qualitativa individua, studia e descrive lo specifico del corpo in azione nel suo significato e nel suo senso pienamente umani;

- il gioco, la danza, il folklore, la comunicazione cinesica e la motricità quotidiana sono gli ambiti privilegiati dell'applicazione della motricità culturale qualitativa finalizzate ad una costruzione della pace, dell'accoglienza e della condivisione;

- lo sport va rimesso in discussione in tutti i suoi aspetti etici, strutturali, organizzativi e operativi per individuare la sua congruenza o meno con i valori di un mondo unito e della singola persona.

Se mettiamo in discussione la politica, la pace, l'economia, la religione, la scuola, la sessualità ...insomma tutti i modelli nei quali siamo incessantemente immersi e sollecitati, perché non riflettere e soprattutto mettere in discussione lo sport?

Lo sport può veramente essere strumento di promozione e di pace o non serve né agli uomini né alla pace?<sup>9</sup>

---

stetica si fa ricorso ad una "naturalità sintetica" ottenuta anche attraverso il bisturi che regala la bellezza immediata.

<sup>9</sup> Al corpo-macchina e alla sua riduzione biologica appartengono i contenuti proposti dagli allenatori, dai medici sportivi, dai recenti corsi di laurea in Scienze motorie e dalle SISS, dalle palestre e dagli insegnanti di fitness. Non si parla che di tecnicismo, prestazione, carichi di allenamento, management.

I modelli materialistici e liberistici dello sport stanno globalizzando la cultura e la pratica corporea e motoria<sup>10</sup>.

Non c'è spazio per l'uomo nella sua integralità, per il corpo fisico-simbolico, non c'è spazio per la parola incarnata, per il corpo animato, pensante, competente e responsabile.

Anche oggi, come sempre nella storia umana, il corpo dei più è in mano al potere di pochi. I sistemi di potere-dominio si rivolgono massicciamente alla gestione dei corpi, privandoli di originalità e identità<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> L'ideologia della competitività e l'eccesso di competizione producono evidenti effetti negativi: "Viene data la priorità agli strumenti e ai sistemi tecnici piuttosto che alla persona e alla comunità. Le persone contano solo come produttori e consumatori. Viene dato il primato ai costi finanziari di breve termine; vengono create simultaneamente situazioni di sovrapproduzione e di mancanza di prodotti. Viene ridotto il carattere competitivo del mercato razionale perché si favorisce la concentrazione industriale e finanziaria. Il risultato è lo sviluppo di mercati globali oligopolistici. Viene rafforzata l'ineguaglianza regionale entro e fra i paesi per quanto riguarda l'accesso alla ricchezza e al processo di innovazione i più ricchi e i più forti diventano ancora più ricchi e più forti. Viene rafforzata la divisione della popolazione mondiale fra il mondo degli integrati e il mondo degli esclusi. Si rafforza la grande esclusione sociale mondiale. I popoli, le imprese, le città e le nazioni non competitivi sono lasciati indietro. Non sono più soggetti della storia. Sono senza valore perché sono i perdenti. Si contribuisce ad un alto livello di degradamento ambientale. La ricerca di nuovi processi e di nuovi prodotti è subordinata all'imperativo della competitività. Viene sostenuto il 'circolo vizioso' dell'aggressività individuale e collettiva e viene impedito lo sviluppo del dialogo e della solidarietà fra popoli, nazioni, comunità. Viene ridotta la capacità di influenza e d'azione delle organizzazioni pubbliche. La democrazia rappresentativa perde incisività e potere a tutti i livelli". (GRUPPO DI LISBONA, 1995, p. 152) In conclusione gli studiosi del Gruppo di Lisbona, alla domanda "può la competizione governare il pianeta?" rispondono un secco no.

<sup>11</sup> Si fa sempre più ricorso a nuovi padri spirituali, operatori fisico-mistici, nuovi "maestri", sciamani, stregoni, maghi, fattucchieri, personal trainer... spesso per trovare giustificazione ai propri atti immorali e violenti, si cercano legittimazioni salutistiche in nuove o vecchie spiritualità immanenti, per avere un corpo da "dio". Il corpo intimo si è fatto pubblico, i sentimenti vengono dati in pasto agli spettatori, le allusioni sessuali si fanno sempre più concrete, gli atti sessuali sempre più pubblici. La pubblicità di qualsiasi prodotto usa corpi nudi, glutei, seni, pettorali. È aumentato il consumo di psicofarmaci. Aumenta l'alcolismo. Aumentano anoressia e bulimia. Lo sport modifica il ciclo mestruale. Le atlete spostano le mestruazioni per la gara e così la donna in carriera. Aumentano i corpi comprati e venduti per lo sport. Guarda il tuo corpo, fa schifo, vieni da me ti sentirai più visibile e appetibile, più desiderato e richiesto. Ti faccio sentire malato, poi ti propongo la guarigione e la prostituzione. Ma questa terapia non aiuta a rientrare in sé, ma ad essere altro da sé. Schizofrenico a vita. Il modello è unisex, androgino, femminile nel maschile e maschile nel femminile. Integratori, pillole per i pettorali e la memoria, anticoncezionali del giorno prima, del giorno dopo... pillola abortiva, per lo stress. Gli adulti e gli anziani prendono il viagra. La bellezza aiuta il rendimento sul lavoro. Molti di noi farebbero i disoccupati a vita. L'avviamento precoce allo

Lo sport è un Giano bifronte, si presenta come dott. Jekil, ma nasconde mister Hide. È un modello sadomasochista: promette la vittoria attraverso la propria e altrui sofferenza.

Si chiede di aumentare i controlli sul doping perché il doping aumenta. Ma il doping è coesenziale allo sport. I controllori sono i controllati. Il doping genetico e l'atleta bionico sono ormai una realtà. Allenatori e medici costruiscono l'atleta cyborg.

“L'importante è partecipare” preso come slogan dello spirito olimpico, è un falso storico: l'importante per i Greci era vincere. Come oggi. Solo chi vince prolunga la presenza e la visibilità. L'idea di De Coubertin dello sport come canale di globalizzazione dei prodotti (francesi), oggi delle multinazionali, è realizzata. Lo sport è la più potente multinazionale. Con le Olimpiadi in Cina a Pechino, il processo di globalizzazione è stato completato: l'ultimo grande mercato è stato occupato. Le grandi marche di scarpe e abbigliamento sportivi, di bibite e di sigarette, hanno realizzato un mercato sportivo globale. Prossimamente toccherà all'America del sud e all'Africa.

Oggi lo sport e il fitness hanno assunto le caratteristiche presenti nella decadenza dell'impero romano, quando il cristianesimo, contro la violenza delle gare e la prostituzione delle palestre e delle piscine dove erano i più poveri e indifesi a soccombere, propose un modello di pace e di accoglienza tra tutti gli uomini<sup>12</sup>.

Nello sport c'è sempre la presenza dell'essere-contro qualcuno. Non c'è libertà di scelta e di cambiamento, di autogestione delle regole. Non c'è democrazia. L'ordine predisposto da pochi è assoluto e regna sovrano.

---

sport, una sorta di altra pedofilia. Bisogna sempre più velocizzare la prestazione e rallentare il processo di invecchiamento. Sempre più veloci e forti e sempre più eterni.

<sup>12</sup> Politici rappresentativi partecipano al becerio del “processo del lunedì” o a “quelli che il calcio”. I vip di tutti i partiti fanno passerella nelle tribune degli stadi. Lo sport nato come strumento dei potenti e dei padroni, si mostra oggi in tutta la sua evidenza. Lo sport fa bene ai politici, ai presidenti, agli allenatori, ai dirigenti, ai giornalisti, non ai praticanti. È un giocattolo costruito dagli adulti dominanti che si divertono tirando i fili di milioni di atleti-mariocette. Gli stessi Enti di promozione, compresi quelli cattolici, hanno perso la loro origine e il loro mandato, diventando fotocopie ridotte delle federazioni sportive, per essere così foraggiate dal CONI.



Lo sport ha la pretesa di essere educativo e di preparare alla vita, ma i valori e i comportamenti che esso propone sono immorali e fuori dell'etica della vita vera che tutti vorremmo.

La spinta è a diventare più forte, più veloce, più abile. Il migliore è chi finge meglio, che sa ben ingannare l'altro, per superarlo e batterlo.

L'inculturazione e la disciplinazione delle masse "analfabete" attraverso i mass media, le società sportive, le associazioni e la scuola aumentano il consenso al sistema.

Lo sport produce un peccato originale di superbia e di presunzione: correre lo spazio senza tempo; e un peccato etico: sopraffare l'altro<sup>13</sup>.

Quando non siamo in grado di porre dei limiti alla ricerca, essa diventa senza limiti investendo profondamente la stessa identità della nostra umanità.

Non contenti di aver creato nuove separazioni di classi, generazioni e generi su base corporeo-motoria, si separano dai cosiddetti normali i cosiddetti diversabili e si organizzano anche i loro campionati e invece dell'integrazione si aumenta la ghettizzazione.

Meglio lo sport della droga, dice qualcuno. Lo sport toglie da un certo tipo di droghe, ma ne propone altre fisiologiche, psichiche, mentali e collettive.

Lo sport globalizza i disvalori verso un modello antagonista, vincente per pochi.

È falsamente moralista, è un modello materialista e violento che non è mai stato strumento di pace.

Non c'è più posto per l'amore nel mondo: e lo sport sta dando il suo grande contributo. È un'altra parola verso cui ci si affanna impegnati ad inseguire il vento<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Carl Lewis vola, salta tra i grattacieli e corre sulle acque (pubblicità Pirelli). Sempre più la ricerca scientifica delle multinazionali farmaceutiche e della medicina dello sport tende ad annullare la rilevazione del doping. Negli anni '60 si andava a fare qualche gara senza allenamento, poi si cominciò con 1, 2, 3 allenamenti, poi tutti i giorni, poi due volte al giorno, poi si è passati al doping. E il futuro? Entro le prossime 2-3 olimpiadi l'atleta sarà una sorta di uomo bionico costruito in laboratorio e programmato per vincere (ma forse è già stato realizzato).

<sup>14</sup> Lo sport è un rito laico in cui nuovi sciamani celebrano in uno spazio sacrale, solo a loro destinato e inviolabile, mentre intorno decine di migliaia di nuovi fedeli e fedelissimi si alzano e si abbassano per pregare e osannare gli dei di dar loro la vittoria. È il grande fratello. È un mito effimero di risultati e record che si consumano e muoiono in un istante. Riempire lo sport di valori è una forzatura. Sono le tecniche del corpo che l'uomo può usare, scegliere, finalizzare liberamente, che possono essere riempite di valori. Qualcuno afferma che una volta

Dove sono i valori dell'amicalità, dell'alterità, della comunicazione-comunione, dell'incontro? Mancano completamente la danza, il gioco, la festa, le tradizioni popolari, il folklore, il teatro, che possono permettere oltre che la localizzazione della cultura motoria, riferimenti interdisciplinari, il confronto e il dialogo tra uomini di culture diverse.

Nella sua sostanza e nella pratica lo sport non elimina la violenza. Quando l'importante è vincere, quando si gerarchizzano le persone secondo le prestazioni, quando si dividono gli uomini in vincenti e sconfitti, quando si separano in categorie le generazioni, gli uomini dalle donne, i forti e abili dai diversamente abili, si propone una violenza strisciante che intacca profondamente le coscienze e i comportamenti.

La finta è educazione alla vita vera e giusta o ad una vita disperata e sola? Ma quando mai la sconfitta fortifica e la panchina matura?

Credo che ciascuno debba essere aiutato ad essere sincero nella relazione e "titolare" nella sua competizione esistenziale.

Lo sport aumenta il dualismo tra corpo e mente. Quando il corpo corre o nuota veloce, non ha tempo per la meraviglia e l'attenzione alla natura, alla storia e all'altro, non produce cultura e non genera l'incontro e la conoscenza.

L'esercizio delle virtù: tenacia, coraggio, volontà, sacrificio, perseveranza... sono finalizzate nello sport ad una ricerca senza limiti, alla finzione, sopraffazione, gerarchia, divisione, conflitto, esaltazione, ira, violenza.

L'uomo, il dio imperfetto di Montale, si allena per correre lo spazio sempre più veloce, fino al senza tempo, come gli dei. Correre veloce

---

l'uomo era pesce, che vive per nove mesi nel liquido amniotico, che il corpo è fatto dall'80% di acqua e legittima la naturalità del nuoto. Siamo all'evoluzionismo e alla selezione darwiniana del più forte. Ma se guardiamo i risultati siamo l'animale più scadente: la lumaca ci batte alla moviola, la formica nel sollevamento pesi, un pesciolino nel nuoto, uno scoiattolo nell'arrampicata, un ghepardo nella corsa... Allora si ricorre alle parate istintive, alle risposte riflesse, alla ricerca esasperata di automatismi per veicolare messaggi contro la responsabilità, l'autonomia, la coscienza, la libertà. Genitori, allenatori, dirigenti riversano i propri fallimenti sulla pelle dei figli e dei giovani atleti. Il costo degli infortuni da sport è immenso. È un bollettino di guerra. Forse il servizio sanitario nazionale andrebbe in attivo se non dovesse sostenere la spesa per lo sport. E c'è ancora qualcuno che afferma che lo sport serve alla salute. Decine di migliaia di poliziotti la domenica sono impegnati a mantenere l'ordine intorno a quelli che dovrebbero essere giochi. Lo sport è ormai possibile solo in regime di polizia. Chiedono l'aumento dei controllori in campo: gli arbitri. E c'è ancora chi afferma che lo sport è una festa. Quando aumentano i controllori, in quale tipo di società e quale sport ci apprestiamo a vivere?

nel bosco non mi permette di conoscere e capire, tanto meno nel bosco e nella piscina virtuali. Chi corre o nuota troppo forte non ha tempo per la meraviglia del mondo e agisce contro l'altro. I termini usati “in-canalare”, “potenziale aggressività”, “valvole alternative di scarico”, sono termini terapeutici, non certamente educativi. Allora lo sport, come già affermato da molti studiosi (e dallo stesso De Coubertin), diventa “forma di controllo addizionale della masse sempre più anal-fabete”.

Se aumentano i contributi al culturismo, sempre meno importanza è data alla cultura del corpo.

Più che di educazione ad una cultura sportiva, assistiamo ad un nuovo processo di inculturazione.

L'uomo è unità; una consapevole e competente prassiologia motoria ricomponne continuamente la bivalenza tra corpo pensante e pensiero agito. Il corpo (come struttura, come aspetto, come risorsa e come limite) assume i caratteri di condizione, di presenza e scambio con il mondo. Un corpo “pensato”, “pensabile” e “pensante”, un corpo iscritto in uno stato di cultura che non elimina lo stato di natura, né gli si sovrappone coprendolo, bensì la ri-qualifica e lo colloca in un orizzonte più ampio, in una nuova dimensione di pienezza umana.

Il corpo è fisico, psichico, sociale, cognitivo ed etico, e l'azione motoria investe contemporaneamente tutte le aree della personalità: essa è psico-socio-cognitivo-etico-motoria<sup>15</sup>.

Una nuova cultura corporeo-motoria può essere generata solo da una cultura dell'uomo, del senso del suo corpo e delle sue azioni. Così l'azione (come funzione, come processo, come evento) diviene il modo e la forma dei rapporti con il mondo, l'accadere degli scambi con gli altri. I parametri meccanici (prestativi) e biologici (funzionalità organica) assumono valore in quanto iscritti nel paradigma della consapevolezza, dell'intenzionalità, della responsabilità, del significato e del senso. Con l'azione il pensiero è agente, agito e agibile. Con il pensiero l'azione è consapevole, competente e responsabile.

---

<sup>15</sup> Molti insegnanti di e.f. hanno tradito il loro compito educativo scegliendo la sottocultura e il disimpegno della partitella sportiva. Un numero sempre più alto di strani soggetti con poche ore di corso si mettono a insegnare sul corpo e l'azione motoria e i danni diventano incalcolabili. Fare gli istruttori è la scelta più facile, è una scelta di sottocultura e di semianalfabetismo.

L'educazione corporea e motoria può diventare la sede ideale per offrire a tutti l'opportunità di percorrere questo itinerario di piena realizzazione dell'umanità, in altre parole la loro totale riconquista sul piano della cognitività e della cultura, abbandonando definitivamente ogni pretesa di ricerca dell'istintualità e della naturalità. Cognitività e esperienza, astrazione e concretezza, fisicità e simbolicità, cultura e prassi: condanna, destino o privilegio dell'uomo?

Ciascuno può testimoniare i suoi valori nel mondo con le sue opere e ricercare la condivisione con gli altri. Ma può attuarlo nello sport? In quale sport? Con quale sport? Abbiamo affermato che non si tratta di mettere in discussione il bagher o il tiro in porta. Ma il modello etico e sociale dello sport e soprattutto la sua possibilità di essere, almeno un poco, congruente con i valori umani<sup>16</sup>.

Concretezza e astrazione sono i due binari sui quali scorre la nostra vita, dal concepimento alla morte. Potremmo addirittura affermare che percorriamo un solo binario, una sorta di monorotaia sopra la quale si muove il nostro essere individuo-unità, corporeità-simbolicità, ciascuno con il proprio ritmo, con la propria velocità, con le proprie fermate, con la propria durata del viaggio<sup>17</sup>.

Il termine gioco è stato desemantizzato, si usa in maniera generica e generalizzata: gli animali giocano, giochi sessuali, giochi in borsa, lo sport gioco. L'eterna sapienza non gioca più per suo diletto la creazione (Proverbi), ma il corpo materiale ri-gioca nello sport il suo peccato originale. Nel gioco non accadono infortuni, c'è un continuo scambio di ruoli, si gioca tutti con tutti fin quando si gioisce, con quello che abbiamo. Il gioco è assoluta gratuità. Come l'amore.

---

<sup>16</sup> Tralascio le innumerevoli riviste giovanili, i settimanali di psicologia e di costume, i mensili in cui i corpi sono sempre più esposti, tralascio le riviste sportive e quelle di body building o i migliaia di annunci di prostituzione che appaiono ogni giorno su troppi giornali. Famiglia cristiana, distribuiva qualche anno fa un volume "Come tenersi in forma", un mediocre testo sullo sport o propone articoli sui campionati del mondo di automobilismo e motociclismo, come "Città nuova" dei Focolarini. Jesus pubblica fitness dell'anima, cristoterapia, fa pubblicità a rugastir. Almeno il Messaggero di Sant'Antonio presenta alcuni diuretici: al ripulitevi l'anima aggiunge ripulitevi l'intestino

<sup>17</sup> Giovanni Paolo II, alla partenza della maratona di Roma di qualche anno fa, ha detto: "la vita è come una maratona, ciascuno deve arrivare al traguardo con il suo ritmo". Non ha certo legittimato la gara, l'antagonismo e la gerarchia dei risultati. Ha piuttosto suggerito di rileggerci la Parabola dei talenti.

L'uomo agisce e quando riflette sull'azione, costruisce la cultura. Questa è l'*actiologia*, un'*antropomotricità* che sollecita il corpo pensante e il pensiero agito.

Forse è il momento di una sorta di obiezione di coscienza nei confronti dello sport.

Forse è giunto il momento di scacciare i mercanti dal tempio.